

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

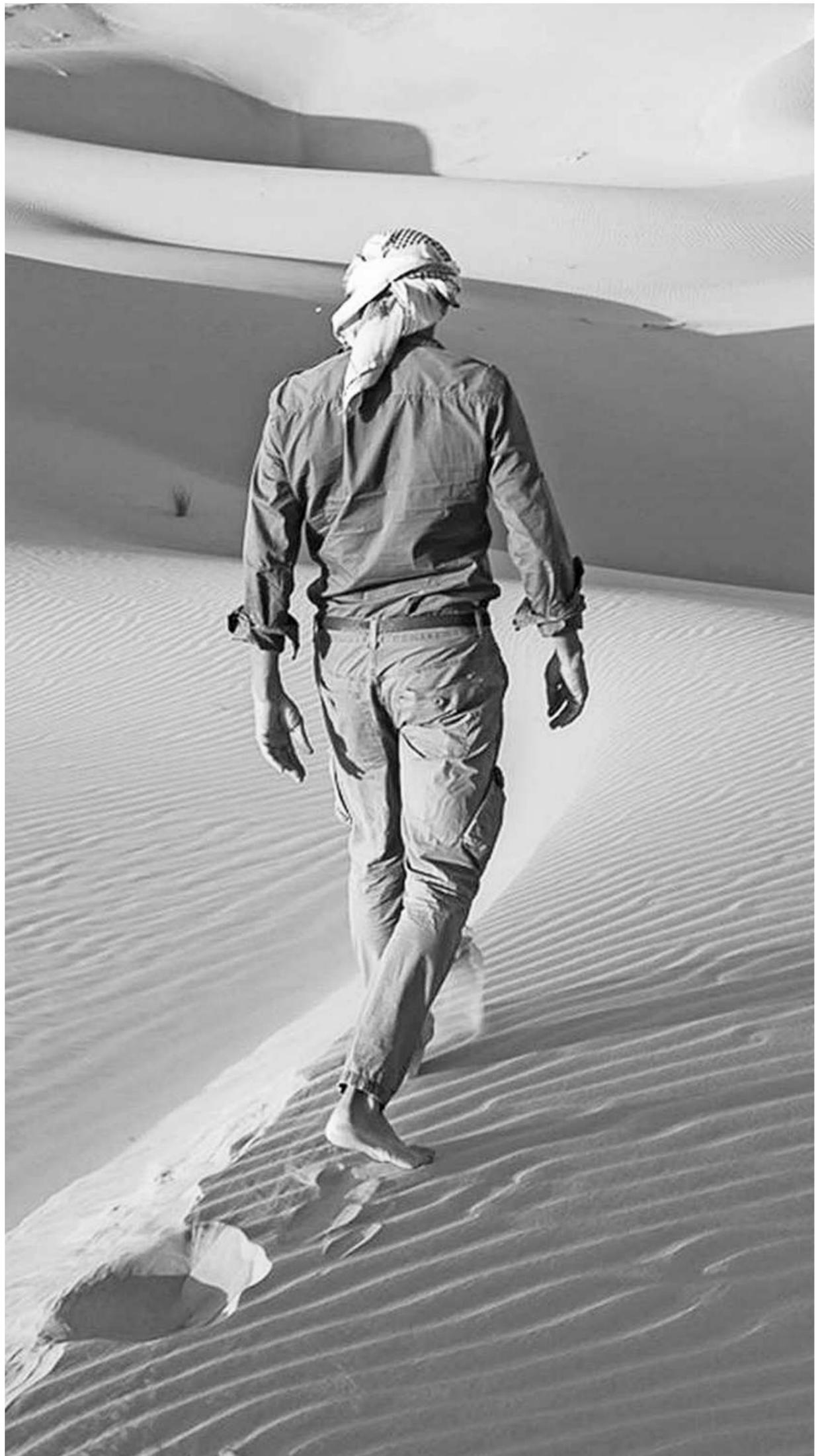
COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 8 / Domenica 21 febbraio 2021

## Il valore dell'ascesi

di don Gianni Antoniazzi

Mercoledì 17 febbraio, con l'imposizione delle sacre Ceneri, inizia la Quaresima, tempo di grazia in preparazione alla gioia pasquale e dono dello Spirito. Il Vangelo propone un cammino di ascesi con preghiera, digiuno e carità, da modulare secondo le circostanze. Viviamo in un contesto singolare, dove l'attenzione è rivolta prevalentemente alla prestanza fisica e alla bellezza estetica. L'ascesi quaresimale è un allenamento che coinvolge non solo il corpo ma ogni ambito della vita umana, anche le capacità spirituali, razionali, della volontà e dei sentimenti. L'obiettivo è sottrarci al dominio degli impulsi. Se, infatti, nel mondo animale l'istinto guida la crescita, nell'uomo non sempre porta ad una stabile felicità. Un'aquila che esce dal nido su rocce a strapiombo scopre l'istinto a volare. Nella vita umana, invece, chi si affida agli impulsi scopre anzitutto la rabbia, l'orgoglio, l'egoismo e la prevaricazione. Insomma: senza un'ascesi vigilante siamo incapaci di pienezza. Non si tratta di compiere sacrifici bigotti e ottusi. È sufficiente dare una disciplina alle forze pre-umane che albergano in noi. Non è una fuga dal mondo materiale né un disprezzo del "piacere": la Quaresima ci porta a vivere appieno l'esistenza, senza eccessi e sregolatezze. Talvolta serve un po' di "solitudine" per moderare le distrazioni ma non è un "isolamento", né povertà di relazioni, anzi, c'è il frutto di un affetto sereno e stabile. Non è annullamento dell'ego personale, semmai una paziente costruzione.





# Il tempo più forte

di Plinio Borghi

**La liturgia riesce a dare concretezza al contenuto e all'espressione della nostra fede. Ogni evento ha il suo Tempo. La Quaresima prepara il più forte: la Resurrezione di Cristo**

Con la Candelora abbiamo appena concluso la liturgia legata al Natale e già lo sguardo è rivolto alla Pasqua, il tempo "più forte", perché dà il senso all'azione salvifica, in sostanza la sancisce. Tutti sappiamo che senza la Resurrezione il resto non avrebbe significato, la nostra fede sarebbe vana. È interessante vedere come l'impostazione liturgica concretizzi gli eventi attribuendo a ognuno il Tempo utile alla loro preparazione e alla loro celebrazione, riservando il Tempo ordinario, che non significa poco importante, all'annuncio del Regno, all'approfondimento della lieta novella. Ed è curioso constatare che, nella nostra cultura, anche gli aspetti della vita laica e civile risentono di tale impostazione e in parecchi aspetti vi si conformano. Il periodo natalizio, ad esempio, è per tutti "le feste", tanto che il "Buon Natale" è sovente sostituito dal più generico "Buone feste", augurio che va bene per credenti e non. Complici anche la chiusura e l'apertura dell'anno solare, l'Avvento diventa allora e ovunque un periodo di preparativi, perché il tutto si deve concludere prima delle feste. Altre incombenze... a dopo le feste! La Quaresima non è da

meno, anzi: lo sfogo del Carnevale acquista senso e spessore proprio in vista di un periodo che di per sé richiama l'austerità. Non per niente inizia con "Le ceneri" e "cospargersi il capo di cenere" è diventato sinonimo del "chiedere scusa". Per noi cristiani è il Tempo deputato a una revisione complessiva del nostro modo di vivere la fede, che non può non essere orientata, come detto, che alla Resurrezione di Cristo. Purtroppo le incrostazioni e le devianze sono insite nella natura umana e nessuno può ritenersene esente. Sei settimane, però, sono lunghe e rischiano di far perdere la tensione necessaria, per cui a metà del percorso, nella cosiddetta "domenica laetare", passa una sorta di messaggio che invita ad esultare e a gioire, a "saziarsi dell'abbondanza della consolazione" che deriva dalla certezza di quel riscatto cui stiamo lavorando. Di fatto sono parole di Isaia rivolte a Gerusalemme e agli ebrei deportati in procinto di essere liberati da Ciro il Grande, ma figurarsi se la gente non la prendeva come un invito a "tirar el fià". Infatti, per metà Quaresima sono previste svariate manifestazioni, comprese quelle che non si sono potute

realizzare a carnevale. Clima che non fa comunque male, perché costituisce un rilancio dell'azione restauratrice in corso al fine di affrontare al meglio il periodo più impegnativo, che si concluderà nel triduo pasquale per trovare nell'esaltazione della Pasqua la risposta a tutte le attese. Pure il Tempo pasquale che seguirà sarà oggetto di agganci dalla vita civile (Ascensione, Pentecoste, ecc), come poi le altre festività che costellano il resto del Tempo ordinario. Tornando alla Quaresima, in sostanza quali regole dovremmo seguire per investire al meglio l'occasione che ci viene offerta? Non ci sono regole precise: ognuno se le deve dare secondo la propria situazione e la propria coscienza. Si faccia come se ci stessi allenando o praticando una dieta: ciascuno analizzi l'obiettivo e il punto di partenza e agisca di conseguenza e con decisione. Per uno può essere un'apertura alla solidarietà, per un altro una nutrita rinuncia, magari di cose futili e inutili. Procedere in modo formale o blando non serve. Va da sé che non dobbiamo dimostrare nulla a nessuno, solo a noi stessi e al Padre, che, si dice nel vangelo delle Ceneri, vede nel nostro intimo.



## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# 40 giorni

di Federica Causin

**La Quaresima è tempo propizio “per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio”, ha detto il Papa invitandoci a cogliere l’opportunità di diventare “diffusori di perdono”**

Mi accingo a scrivere una riflessione sulla Quaresima, che inizierà mercoledì 17 febbraio con l'imposizione delle Ceneri, ma la mia mente corre alla Quaresima dell'anno scorso. All'epoca la pandemia era agli esordi e mi fa una certa impressione constatare che sono già trascorsi quasi dodici mesi. Senz'altro non me l'aspettavo o forse ho semplicemente accantonato il pensiero, perché in quel momento era più semplice vivere un giorno alla volta. Mesi che hanno sottratto molto, ma che mi hanno anche regalato la possibilità di tornare a casa, dopo la lunga “trasferta” dai miei, di continuare a lavorare in sicurezza grazie allo smartworking, di godere due settimane d'inattesa spensieratezza durante l'estate, di essere vicina alle mie nipotine quando hanno compiuto gli anni, a novembre. Un tempo nel quale spesso ho scelto tenendo conto non soltanto di quello che era più sicuro per me, ma anche per la mia famiglia e per la “famiglia” del don Vecchi di cui faccio parte. Nel mio piccolo, penso di aver toccato con mano l'importanza di quel “noi” che Papa Francesco ci esorta a mettere al centro e che deriva dalla consapevolezza che “nessuno si salva da

solo”. Un “noi” che ritorna quando il Santo Padre afferma che “l'amore è un movimento che pone l'attenzione sull'altro” e ci consente di vedere i suoi bisogni e le sue fragilità, senza mai perdere di vista la sua dignità. Molto significativa in questo senso è stata la testimonianza di una volontaria della comunità di Sant'Egidio, che mi è capitato di leggere qualche giorno fa. Ricordando Giorgio, un senza fissa dimora che in molti conoscevano a Mestre, prematuramente scomparso, ha sottolineato quanto sia importante aiutare senza giudicare, fare quello che si può rispettando anche i “no” che una persona può pronunciare e che in qualche modo ci disarmano. L'impegno è quello di mettersi in ascolto e di accompagnare con pazienza accettando le scelte e la vita dell'altro, consapevoli che la fragilità appartiene all'esistenza di ciascuno di noi. Mi ha colpito constatare quanti nella nostra città hanno aiutato Giorgio quotidianamente, con gesti semplici, dimostrazioni concrete del fatto che le relazioni possono ancora fare la differenza. Forse davvero, come dice il Pontefice, “il poco, se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e

di felicità”. A tutti, in modi e in situazioni diverse, capita di sfiorare la vita degli altri e dobbiamo essere disponibili e vigili, senza cedere alla tentazione di voltarci dall'altra parte. Si tratta di accantonare le nostre urgenze e le nostre preoccupazioni per prestare attenzione e rendere possibile “uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza”. Durante la Quaresima, Francesco ci invita a pronunciare parole “di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano”. L'idea che la conversione possa iniziare anche dalle parole, devo ammetterlo, mi rasserena perché mi offre un punto di partenza che considero alla mia portata. Nel suo messaggio, il Santo Padre rammenta inoltre che questi quaranta giorni sono un tempo propizio per “sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua Creazione”, un tempo nel quale, grazie alla preghiera, possiamo incontrare il Dio della tenerezza e, grazie al sacramento della Riconciliazione, abbiamo l'opportunità di diventare “diffusori del perdono”.



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



## Poco tempo?

di don Gianni Antoniazzi

La quaresima di 40 giorni propone austerità. Siamo poveri, soprattutto di tempo. Non lo si può acquistare ed è un bene sempre carente. Forse sarebbe più corretto ammettere che gettiamo il tempo in distrazioni (Lc 21,34): c'è da seguire lo sport, i social, il divertimento, bisogna far vacanza, bisogna nutrire interessi... senza parlare degli affetti che sfrangono talvolta in modo disordinato le energie. Così il tempo, nostra vera casa, diventa sempre più stretto e ci sentiamo come scalzati dal luogo della nostra pace. Quest'emozione è diventata anche più forte per qualcuno durante la pandemia: ci sembra di aver perduto mesi di vita. Soprattutto i giovani non si rassegnano a rinchiudersi: pensano di perdere il tempo "più bello" dell'esistenza. L'austerità della quaresima ci fa interpretare il tempo in modo corretto. Partiamo da qui: nessuna distanza è lontana per chi ama; allo stesso modo quando il tempo si riempie dell'amore di Dio diventa più ampio. Ci si apre alla vita dell'Eterno. Così ragiona Vanucci: «La religione in fondo equivale a dilatazione». Parole corrette: l'amore per Dio e i fratelli dà uno spessore diverso al tempo, una qualità così alta da dilatarlo. Guai

dunque dire che c'è poco tempo a disposizione. Sarebbe il segno che siamo reclinati su noi stessi. C'è chi lascia una traccia insignificante di sé perché, dice, non ha tempo per nessuno e c'è invece edifica un'esistenza robusta anche dopo la sua morte: tutto sta nella capacità di condire il proprio tempo con l'entusiasmo dell'amore.



### In punta di piedi

## Il Faraone che non conobbe Mosè

Con quale dispiacere scrivo queste righe! Da una parte c'è il dovere della riservatezza, dall'altra la necessità di stare accanto a chi soffre per la propria fragilità. Sappiamo tutti che i vaccini sono un miraggio (se saranno anche efficaci, lo capiremo col tempo). I Centri don Vecchi ospitano circa 500 persone con un'età media di 82,5 anni. Si faceva vita comune ed era la ragione per cui molti desideravano entrare ai don Vecchi: gli spazi coniugano libertà, responsabilità e amicizia. Fin qui abbiamo implorato i residenti di usare ogni forma di precauzione. Non è



stato a basso prezzo: molti si sono isolati da eremiti nel proprio appartamento. Sei soltanto sono stati contagiati: 3 morti. Uno solo dei nostri "dipendenti" è stato positivo, asintomatico, con contagio dal gruppo familiare. Due volte il contagio è arrivato perché, nella prima ondata, due persone hanno continuato le terapie presso l'ospedale: dà lì hanno purtroppo preso il virus. Fragili com'erano già avrebbero potuto incontrare anche subito sorella morte. La sanità locale li ha assistiti a lungo... poi non ce l'hanno fatta. Forse ci aspettavamo che l'Usl riconoscesse questa realtà di vita comune, di età avanzata, di esposizione al Virus, di servizio al bene della città. Avendo cominciato a novembre a domandare attenzione, speravamo che i nostri residenti potessero ricevere il vaccino. Non è andata così. Saremo trattati esattamente come i singoli cittadini che abitano ciascuno nella propria dimora. Pazienza, sempre. Chiniamo il capo: non ci siamo capiti? Forse chi guida le sorti non ha conosciuto la nostra realtà e l'ha valutata soltanto dai documenti. D'altronde anche nella Chiesa c'è chi pensa di conoscere la gente da un documento scritto. È l'inganno della burocrazia. Non aggiungo parola. Ricordare però, questo sì. Confidiamo molto poi nella Provvidenza che non manca mai.



# Penitenza e conversione

di don Sandro Vigani

**Sono tante le tradizioni popolari e le superstizioni che hanno accompagnato la Quaresima. Molte richiama-  
vano la morte, la paura del fuoco dell'inferno e la mortificazione del corpo**

*“Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris”* (“Ricordati uomo che sei polvere e polvere ritornerai”). Era la frase che un tempo accompagnava l'imposizione di pizzico di cenere ottenuto bruciando l'ulivo benedetto la domenica delle Palme dell'anno precedente sul capo dei fedeli riuniti per la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri che, proprio da quel gesto, prende il nome. Il rito segnava l'inizio della Quaresima, cammino di penitenza e conversione. Il continuo richiamo alla morte e al giudizio finale, il timore del fuoco dell'inferno, la mortificazione del corpo, assieme ad una predicazione solenne e grave, fatta di immagini forti che il più delle volte finiva per impaurire l'uditorio, un tempo ne caratterizzavano la spiritualità e la catechesi. Il mercoledì delle Ceneri è giorno di digiuno e di astinenza: una volta *il mangiar di magro*, cioè evitare assolutamente di mangiare carne proposto anche oggi ai fedeli, veniva strettamente osservato. Nei conventi e nei monasteri però ci si asteneva dalla carne durante tutti i quaranta giorni della Quaresima

mangiando solo verdura, latticini e pesce. Per la gente delle campagne il cibo delle Ceneri era *la ren-  
ga* (l'aringa) o, per i più abbienti, *i bigoli in salsa*. Le penitenze scelte volontariamente da molti fedeli o indicate dai confessori erano piuttosto dure, come l'uso del *cilicio*, fatto da una corda piena di nodi che veniva stretta ai fianchi, o addirittura da una cinghia uncinata per provocare dolore ad ogni movimento, o l'uso della *frusta* per flagellarsi, oppure digiuni prolungati a pane ed acqua e altre mortificazioni corporali perché, secondo il detto popolare, *“quando el corpo se frusta, l'anima se giusta”*. Non mancavano, anche in Quaresima, le superstizioni, come quella riportata dalla raccolta della Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane del 1893: *“Si eviti nei giorni di Quaresima di tener discorso di vipere ed altri serpenti, sotto pena di incontrarne poi tanti lungo la bella stagione, quanti furono i discorsi fatti intorno a quelli”*. Nei ricordi di bambino la Quaresima era la *Via Crucis* del venerdì, nell'ora della morte di Gesù; le croci velate in

chiesa da un telo viola da sembrare tanti strani fantasmi; le *Quarantore*, i *fioretti* da portare al prete per la confessione che diveniva più frequente nel periodo penitenziale per eccellenza... Ma soprattutto era il tempo della Primavera che maturava poco a poco per scoppiare durante la luna piena di Pasqua. Col risveglio della natura che faceva il giorno più tiepido e la notte più lontana si risvegliava anche la nostra voglia di correre lungo i canali e per le strade di campagna. Tra le tradizioni più antiche della Quaresima troviamo i *Quaresimali*: predicazioni particolarmente partecipate dal popolo. C'erano i *quaresimalisti* “di grido”: preti particolarmente colti e dotati di una notevole eloquenza, chiamati e a volte perfino contesi appunto per la loro capacità di far presa sulla gente con i loro discorsi. Una pratica popolare era *la Quaresima de spago*: si trattava di un filo di spago con 46 nodi, una specie di rosario. Ad ogni nodo si recitava *il Pateravegloria*, le tre preghiere principali della tradizione cristiana. Ogni giorno si tagliava e bruciava un nodo, fino alla Pasqua. Ad esempio nella zona dei Tredici Comuni, nella Lessinia in provincia di Vicenza, in Quaresima la gente dopo il tramonto se ne stava chiusa in casa perché giravano per le strade le *Genti Beate*, streghe vestite di corteccia che si cibano di uccelli ma anche di carne umana.



## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# Il virus della violenza

di Matteo Riberto

**Risse, regolamenti di conti: in questi mesi, a Mestre, si ripetono gli episodi di violenza. Il Covid ha esasperato gli animi ma il problema si trascina da tempo e chiede soluzioni**

Lunedì 8 febbraio. Alle 18 arriva una segnalazione alla polizia locale: un gruppo di ragazzi starebbe nascondendo, in un angolo di Riviera XX settembre, delle mazze da baseball. Una pattuglia si precipita sul posto. La scena è agghiacciante: un ragazzo sta uscendo da un bar inseguito da altri dieci che lo rincorrono sferrandogli pugni e calci; non si fermano nemmeno quando il malcapitato finisce a terra. I vigili intervengono subito per bloccare la rissa mentre in pochi minuti arrivano i rinforzi e un'ambulanza. La polizia riesce a bloccare solo uno degli aggressori - giovanissimo - mentre gli altri 9 riescono a scappare. La vittima finisce in ospedale, dove rimane in osservazione per una notte per i colpi subiti alla testa. Il giorno successivo viene fortunatamente dimesso con una prognosi di alcuni giorni. È solo l'ultimo episodio di violenza registrato in città: sabato 6 febbraio, sempre in Riviera, c'era stata un'altra rissa tra ragazzi. Non si tratta di eventi isolati: nell'ultimo anno, e ancora

più frequentemente negli ultimi mesi, le forze dell'ordine sono dovute intervenire ripetutamente per bloccare risse e aggressioni. Ripercorrendone alcune, il 30 agosto c'è stata una rissa tra ragazzi nella piazzetta del museo M9 e sono stati minacciati alcuni librai; il 25 settembre in campo Santa Margherita alcuni giovani hanno aggredito un turista francese; il 12 dicembre c'è stata una maxi-rissa al ponte di Rialto che ha coinvolto una ventina di ragazzi che se le sono date di santa ragione prima dell'intervento dei vigili (pare in quel caso si trattasse di una spedizione punitiva legata a questioni di gelosia); l'11 gennaio in via Poerio c'è stata una violenta rissa tra ragazze; il 13 gennaio, in piazzale Cialdini, il tram è stato preso a calci da un gruppo di giovanissimi mentre il 6 febbraio, nei pressi del Centro le Barche, una donna è stata inseguita e aggredita. C'è chi sostiene che tutti questi episodi siano frutto del momento, dell'ultimo anno che sta esacerbando gli animi; in

particolare dei ragazzi che hanno visto ridursi all'osso i momenti di socialità e sfogo: scuola a distanza, sport di gruppo limitati, discoteche chiuse. Sicuramente non va sminuito l'impatto tremendo che il Covid sta avendo sulle coscienze dei più giovani (e non solo perché analoghi episodi hanno anche protagonisti gli adulti) ma forse c'è qualcosa di più profondo. Forse il Covid sta solo accelerando un processo in corso da tempo in cui la violenza sembra sempre più quotidiana. Un qualcosa a cui ci stiamo abituando: basta scorrere le pagine dei social, per esempio Facebook, soffermarsi su una notizia - di qualsiasi tipo - e scorrere i commenti. Si troveranno migliaia di discussioni che sfociano in offese, insulti, minacce. Ed è così da anni. Come si può arginare questo dilagare di violenza? Punendo i protagonisti e investendo sull'educazione: suggerimenti tanto corretti quanto generici. Facciamo allora un esempio concreto. Ca' Foscari, insieme all'Agcom, sta portando avanti un progetto europeo che ha l'obiettivo di realizzare un sistema informatico multilinguistico in grado di rilevare automaticamente sui social e in internet l'uso di linguaggi d'odio. Una volta perfezionato potrà essere una risorsa per i regolatori che saranno facilitati ad adottare misure di contrasto. È solo un esempio che ricorda però che non dobbiamo abituarci alla violenza. Se c'è infatti chi lavora per contrastarla anche dove - come nell'immenso mare dell'internet - sembra più difficile da arginare, non si deve smettere di lavorare per limitarla anche nelle nostre strade.





# Per Patrick

di Daniela Bonaventura

Il 7 febbraio 2020 Patrick Zaki, studente del Master in Studi di genere all'Università di Bologna, fu fermato all'aeroporto del Cairo. Il giorno dopo, alla Procura della città di Mansura, convalidarono il suo arresto sulla base di un mandato di cattura contenente le accuse di minaccia alla sicurezza nazionale, incitamento a manifestazione illegale, sovversione e propaganda per il terrorismo. L'8 febbraio scorso, anniversario dell'arresto, l'Italia si è colorata di giallo per tornare a chiederne, ancora una volta, la liberazione. Anche il Comune di Venezia ha aderito all'iniziativa ed ha illuminato di giallo i palazzi istituzionali di Ca' Farsetti e di Ca' Loredan a Venezia, la sede del Municipio di Mestre e la Torre Civica dove il gruppo mestrino Amnesty International ha organizzato un presidio per richiamare l'attenzione sulla vicenda. Già un anno fa la mobilitazione per questo ragazzo era stata forte. Ci sono state manifestazioni e flashmob, poi la pandemia ha bloccato ogni attività che però è continuata sui social, su piattaforme di varie associazioni. Tutto questo però non ha smosso di un millimetro le autorità egiziane che continuano a prorogare di 45 giorni in 45 giorni la sua detenzione. Sembra quasi una presa in giro. Nel frattempo Patrick non sta bene. La so-

rella che è andata a fargli visita l'ha trovato debilitato, stanco, dolorante e molto preoccupato per il suo futuro, per la perdita di un anno di studi e chissà quanti altri. Nel 2021 sembra impossibile che ci possano essere ancora queste detenzioni, che ragazzi giovani come Patrick o come il povero Giulio Regeni possano essere reclusi o addirittura uccisi per idee difformi dal regime. Io sono nata in democrazia, c'è chi è morto per darmi la possibilità di vivere in pace, di poter dire quello che penso. Ho avuto la fortuna di ascoltare le testimonianze di chi è vissuto nell'epoca fascista ed ho potuto capire che vivere in democrazia è la cosa più bella che ti possa capitare, che uscire di casa senza la paura di venire arrestato solo perché hai detto qualcosa di contrario a chi ti governa è libertà. Ecco, se le persone che dicono che le dittature hanno fatto cose buone provassero per un giorno cosa vuol dire non essere liberi, forse lotteremo tutti per continuare a vivere così, forse saremmo più preoccupati per le sorti di Patrick Zaki e tutti i Patrick Zaki imprigionati in tutto il mondo. E forse capiremmo molto di più il dolore e la forza dei genitori di Giulio Regeni che desiderano solo giustizia per il loro figlio ucciso in maniera indegna e per motivi ancora sconosciuti.



## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Visita dei Nas

Il 9 febbraio sono venuti i carabinieri del Nas a verificare la condizione sanitaria dei Centri don Vecchi, soprattutto in considerazione del contagio Covid-19. Le persone che ci hanno visitato hanno fotografato la realtà in modo ammirevole e la relazione ci fa onore. Sentite, per esempio, la precisione: «Presso la sede di Viale Don Sturzo n. 53, sono presenti gli immobili del "Centro don Vecchi 1" e "Centro don Vecchi 2", di proprietà della Parrocchia "Santi Gervasio e Protasio" di Carpenedo, i quali ospitano complessivamente 193 appartamenti di varie dimensioni, una sala ristorante con annessa cucina, un punto ristoro/bar, un ambulatorio, una infermeria, n. 8 salottini distribuiti sui vari piani, chiesa, biblioteca, uffici amministrativi della Fondazione, altri locali tecnici. Alla data odierna tutti gli appartamenti risultano assegnati ad anziani, ad eccezione degli appartamenti contraddistinti dai numeri "7", "93" e "153", che saranno assegnati nelle prossime settimane. Alla data odierna vi sono complessivamente 204 anziani residenti». Più avanti aggiunge: «Alla data odierna, in considerazione dell'attuale pandemia in corso, tutti gli ambienti comuni sopra indicati non sono utilizzati per evitare l'assemblamento di persone». Ancora: «In relazione all'epidemia in corso, la parte riferisce che nel caso di positività, la sanificazione degli ambienti - sia quelli comuni che l'appartamento occupato dall'eventuale anziano risultato positivo - viene effettuata dalla ditta specializzata "NN."». Conclude: «Nell'intero periodo della pandemia, questa Fondazione ha avuto un solo dipendente (amministrativo) risultato positivo nel mese di novembre. Detto dipendente, comunque, non ha mai avuto accesso alla struttura in quanto è stato diagnosticato "positivo asintomatico" a seguito di un tampone eseguito per stretto contatto di un familiare positivo. Per quanto attiene agli anziani residenti, vi sono stati complessivamente 6 positivi, dei quali 3 sono successivamente deceduti in ospedale anche in considerazione delle ulteriori patologie sofferte».



# Caro caregiver

di Nelio Fonte

Non facciamoci intimidire dalla parola straniera, perché il suo significato, e ancor più chi la impersonifica, ci è molto vicino. Considerando che ultimamente se ne sente tanto parlare troviamo doveroso definire la sua peculiare identità e funzione. Con il termine inglese Caregiver si intende il *soggetto che si prende cura* di una persona malata e/o non totalmente autosufficiente. Nello specifico occorre distinguere chi è Caregiver Professionale da chi è Familiare Caregiver. Infatti, è da precisare che il Caregiver professionale svolge la sua attività assistenziale come scelta lavorativa e quindi retribuita, mentre il Familiare Caregiver, nella maggior parte dei casi, si trova a ricoprire questa funzione in modo inatteso, involontario e, molto spesso, obbligato ed altresì senza possibilità di scelta a causa dell'infermità di una persona cara. Volendo definire ulteriormente questo secondo modo di essere Caregiver, possiamo a sua volta distinguerne quello "affiancato", nel caso in cui il Familiare Caregiver non sia completamente solo ad accudire un malato, un anziano, un disabile, ma funga comunque da riferimento principale; e quello "unico" nel caso in cui non ci siano altre figure che si prendono cura di quell'assistito, dove

perciò l'intero carico gravi su un solo congiunto. Viene da sé a questo punto fare una prima riflessione: poiché sono spesso i Familiari Caregiver a dare il maggior supporto alle persone bisognose di cure, indipendentemente dalla presenza o meno di un sostegno esterno, è su questi che dobbiamo concentrare la nostra attenzione, anche perché comprendiamo quanto il benessere complessivo dell'assistito sia molto dipendente dalle condizioni psicologiche nelle quali si trova chi lo assiste. Pertanto nella valutazione dei bisogni assistenziali è fondamentale tener conto delle esigenze dei Familiari Caregiver e su ciò che può concorrere a sostenerli. Tutti noi sappiamo, o possiamo immaginare, come prendersi cura di un parente anziano, malato o disabile, richieda un impegno molto intenso e sensibile. Poiché quello del Familiare Caregiver è un ruolo che non si è preparati ad assumere, il suo "impatto" può avere delle serie ripercussioni sul benessere fisico e psichico di chi *presta le cure*. In genere le mansioni a questi richieste sono prevalentemente legate alle azioni sanitarie di base, al dare aiuto alla mobilitazione, a svolgere le pratiche igieniche e di cura della persona, a gestire (possibilmente insieme) le faccende domestiche, ad

offrire ascolto. Siccome, nella maggior parte dei casi, i Familiari Caregiver sono parenti stretti, l'impegno di assistenza subentra spesso all'interno di ruoli già definiti (quello coniugale, genitoriale o di figlio/a), e la comparsa di un problema di salute del congiunto o di un suo aggravamento, può occupare l'intera relazione, anche trasformandola in modo radicale e, a volte, insostenibile. Ancor oggi le donne - mogli, madri, figlie, nuore e sorelle - continuano a rappresentare la maggioranza dei Familiari Caregiver, soprattutto per quanto riguarda il vero e proprio impegno nelle cure assistenziali. Oltre a ciò, non vanno dimenticate le molteplici attività che le donne stesse già svolgono all'interno del nucleo familiare. È solo di recente che è stato dato un concreto interesse e si è prestata un'attenzione particolare alla pluralità dei ruoli che la donna, diventata Caregiver, assume in aggiunta a quanto già è nelle sue funzioni quotidiane; ruoli e relative responsabilità che comportano un'ulteriore carico di stress e di effetti negativi sulla qualità della sua vita. Basterebbe questo a far sì da poter considerare l'argomento non concluso e quindi il dovere, da parte nostra e di tutti, di portare avanti altre riflessioni in merito a tale fondamentale figura.



## Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



# Dio nella scienza

di Adriana Cercato

Potrà sembrare strano, ma il rapporto tra fede e scienza ha origini antiche. Per uno scienziato è effettivamente molto difficile poter considerare, all'interno dei propri studi, l'esistenza del trascendente. Questo perché la scienza si basa sull'osservazione oggettiva del mondo esterno, e quindi esula da qualsiasi considerazione di tipo metafisico. Tuttavia, ai giorni di oggi, sta succedendo qualcosa di strano: le ultime scoperte della scienza, in particolare della fisica, non negano l'esistenza di "un quid" che va al di là della realtà percepita dagli organi di senso o dagli strumenti di misurazione; ne deriva che oggi un fisico non abbia più timore a riflettere su Dio, concedendo in questo modo alle religioni un proprio posto nel mondo. Dare una definizione di "religione" non è affatto cosa scontata: può essere considerata come la relazione dell'uomo con il trascendente, ovvero con tutto ciò che va al di là della percezione sensoriale. Per il filosofo tedesco F. Schleiermacher la religione è il sentimento di dipendenza dell'uomo da Dio. Questa definizione tuttavia non si potrebbe applicare al buddismo, per cui risulta non completamente pertinente. Adelardo

di Bath, filosofo e matematico del XII secolo, sosteneva che Dio non si conosce soltanto attraverso la Bibbia, ma anche attraverso l'indagine della natura. Similmente si sono espressi anche Cusano e Keplero, convinti che attraverso la scienza si potesse arrivare alla comprensione di Dio. È stato tuttavia Galileo ad introdurre il metodo scientifico come strumento primario di conoscenza, usando per la prima volta la matematica nello studio della natura. Cartesio ha poi diviso il mondo in due realtà indipendenti una dall'altra: la "res extensa" e la "res cogitans", ovvero materia e pensiero. Intendeva così dividere il problema in parti più semplici, in modo che la soluzione fosse fornita dalla somma delle soluzioni delle due singole parti. Il filosofo tedesco Immanuel Kant ha accentuato ancor di più la divisione del mondo tra sfera oggettiva e soggettiva, negando il trascendente, ma non escludendo l'esistenza di Dio. Secondo la fisica classica l'universo e tutto ciò che contiene funzionano come una macchina, più precisamente come il meccanismo di un orologio, che - una volta caricato - va avanti autonomamente seguendo determinate leggi. Secondo questa concezione

del mondo vige il principio di causalità, ovvero la legge di causa-effetto. È facile intuire che in questa ottica, e nel pensiero che ne deriva, non c'è posto per la religione, la trascendenza, la coscienza ecc. Al massimo può essere riconosciuto un ruolo all'ideatore e costruttore della "macchina" (l'universo), ma in nessun modo costui poteva intervenire sul suo funzionamento: anche Dio dunque era sottoposto alle sue stesse leggi e al concetto di tempo, fino a diventare, col passare degli anni, addirittura... superfluo, giungendo ad essere addirittura negato nel suo ruolo di creatore. È soltanto all'inizio del 1900 che il pensiero scientifico è stato radicalmente cambiato, grazie alle scoperte di Max Planck, Albert Michelson, primo statunitense a vincere il premio Nobel per la fisica, ed Albert Einstein. Questi, seguiti poi da altri nomi famosi, hanno dato nuovi impulsi alla fisica, inaugurando un nuovo paradigma nel rapporto tra scienza e religione. Le scoperte che hanno cambiato le sorti del mondo sono state: la nascita della fisica quantistica, la teoria della relatività ristretta e della relatività generale, e le scoperte fatte a partire dal 1925 in ambito cosmologico.



## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



# Tempi notturni

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Nell'educazione tradizionale dei giovani, così anche nella morale ambiente, la notte viene considerata come tappa pericolosa della giornata, perché piena di insidie, di incognite e quindi di pericoli per la vita individuale e di gruppo. Si sconsiglia generalmente di svolgere attività del giorno durante la notte. La notte è indicata come tempo di riposo dei corpi. Segnaliamo però il fatto che si tratta di un contesto di vita contadina, di paesi non industrializzati, che mancano di ogni infrastruttura utile ad illuminare le oscurità della notte, che sono fattori più determinanti di questa morale pessimistica della notte. C'è da aggiungere che, ad esempio, in Cameroun, la notte, si fanno le veglie funebri e molte persone si muovono di notte. Ma non solo loro. Naturalmente anche "gli uomini della notte" (ladri, ecc.) e nelle città ci sono le ronde della polizia che approfitta delle persone che vanno nelle case per la veglia, per imbarcarle nelle loro auto e portarle in prigione per controllo documenti(!) o più semplicemente per estorcere un po' di denaro. Se uno ha i documenti in ordine paga poco, se non li ha, paga almeno il doppio. Se invece non ha i soldi con sé per pagare la

"multa", viene gettato in prigione (una stanza di 3x3), fino a quando non paga. Diverse volte, la notte, mi chiamavano i giovani che erano stati presi dai "poliziotti" chiedendo di andare a liberarli, pagando la multa. L'ho fatto una o due volte, poi basta, altrimenti rischiamo di pulire la cassa. In ogni casa, come si dice, la notte tutti i topi sono grigi, ma si sa anche che Dio vede una formica nera nella notte nera su una pietra nera... Ed ecco i proverbi. "La caccia notturna è pericolosa per il cane" (Basonge, Congo RDC) (le attività svolte nella notte sono pericolose per i partecipanti). La notte è il momento ideale per il riposo e richiede lo stomaco pieno per favorire un sonno tranquillo. "Si può sopportare la fame di giorno, ma non di notte" (Mambwe, Zambia). Le insidie della notte sono talmente pericolose che i loro danni possono colpire tutti gli aspetti della vita. Per questo è sconsigliato, se non per gravi motivi, di andare in giro di notte. Ed è quello che abbiamo detto a un movimento religioso che voleva fare gli incontri di notte, pensando di essere in Europa. "Di notte, qualcuno può dimenticare anche il proprio padre" (Mashona, Zimbambwe). Le attività

svolte di notte non giungono mai a un lieto fine. "La notte partorì un figlio prematuro" (Bakwa scienze, Congo RDC). Di notte si possono trattare i problemi, ma non risolverli. Occorre aspettare il mattino. La notte porta consiglio. "La notte uccide la bestia, ma non la spezza" (Bakwa scienze, Congo RDC). La notte è un momento che richiede maggior attenzione nelle attività, perché non vi sono tutte le condizioni affinché l'impresa riesca. "Luluwa, Congo RDC). I pericoli della notte non risparmiano nessuno. Anche le persone più potenti devono aver prudenza durante la notte. Ad esempio, in Congo RDC, durante la notte c'erano dei posti di blocco o dei gruppi di militari o figli di militari che bloccavano le persone per chiedere soldi o altro. In caso di rifiuto, il malcapitato veniva sonoramente bastonato. Si dice che durante la notte, gli operatori delle tenebre (stregoni...) lavorano... "La notte non ha padrone" (Abbey, Costa d'Avorio). Per questo si dice "Nessuno teme la notte, si teme ciò che vi si è incontrato" (Haoussa, Nigeria). Infine "Se vuoi spere cosa succede di notte, chiedilo a colui che ha passato una notte bianca" (Tutsi, Rwanda). (91/continua)



## La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.

# Per realizzare l'Ipermercato solidale

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

La signora Polato Pisoni, in occasione del primo anniversario della morte del marito Gastone, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

Una persona ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i seguenti defunti: Raffaele, Romeo, Emma, Lina, Santina, Francesco, Michele, Roma, Bruno e Salvatore.

I coniugi Erminia Capovilla e Luigi Barbato, in occasione del loro matrimonio celebrato da don Armando, hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

La moglie del defunto Vincenzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

La moglie e i tre figli del defunto Otello Sabinot hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Maria Pia, in occasione del Santo Natale, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I residenti del Centro Don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto quasi sei azioni e mezza, pari a € 345, per onorare la memoria della loro coinquilina Bruna Brillo, madre di Maria Teresa, responsabile con il marito Luciano di suddetto centro.

I signori Paolo e Domenico Portinari, in occasione del Santo Natale, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Alcuni tra i 21 nipoti della defunta Milena Scantaburlo hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.

I due figli del defunto Ottorino Rocchi hanno sottoscritto tre

azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro caro padre.

La famiglia del defunto Sergio Pellarin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I familiari del defunto Mario Lucatello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro congiunto.

La signora Anna Campigli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I tre figli della defunta Esterina Sottana hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Guidonia Fattore, per festeggiare il Santo Natale, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Giusi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I familiari della defunta Rina hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il figlio del defunto Marino Mainardo ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria di suo padre.

La signora Maria Visentin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di suo marito Natale e di sua madre Teresa.

I coniugi Giovanna e Primo Molin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale.

La signora Paola ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

È stata sottoscritta mezza azione

abbondante, pari a € 30, in suffragio dei defunti: Franco, Vasilea e Riccardo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Norma e Vittorio.

I coniugi Nadia e Aldo Marinello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare i loro 56 anni di matrimonio.

Un signore ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la memoria di sua moglie Elena.

Una signora, che desidera l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio della defunta Giorgina Bordignon.

La moglie del defunto Manlio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria.

La signora Dogà Parisen ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Natalina Michielon ha festeggiato il suo onomastico sottoscrivendo tre azioni, pari a € 150.

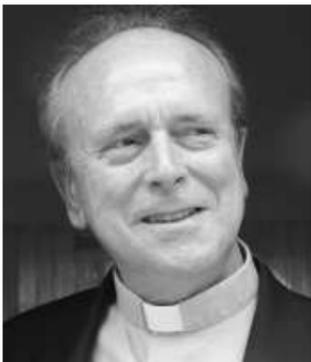
I coniugi Tonizzi Belardini hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale.

Una signora, che come sempre chiede l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

L'architetto Renzo Chinellato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I coniugi Sonia e Luigino Carraro hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per festeggiare il Santo Natale.

Il dottor Pino Fabris ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per festeggiare il Santo Natale.



## Il digiuno

di don Fausto Bonini

Il carnevale quest'anno, causa Covid19, è stato vissuto solo in modo virtuale. Niente assembramenti, poche maschere e tanti spettacoli on line. Non sarà così, mi auguro, per la Quaresima che inizia il 17 di questo mese con il Mercoledì delle Ceneri, che ci ricorderà, se ce ne fosse bisogno, la nostra fragilità: "Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai". La verità di questa affermazione la stiamo sperimentando in modo drammatico in questi mesi e chissà fino a quando. I cristiani, nel periodo dei 40 giorni di Quaresima, sono invitati a prepararsi alla prossima Pasqua con "digiuni, preghiere e opere di bene". Da sempre il digiuno fa parte del mondo religioso. Un modo concreto per contenere le pulsioni del nostro corpo e disporci al rapporto con Dio. Mosè rimase quaranta giorni e quaranta notti sul Monte Sinai, senza mangiare e senza bere pri-

ma di ricevere le "dieci parole". E dopo di lui tutti i profeti osservavano un duro digiuno prima di prendere la parola a nome di Dio. Anche oggi il digiuno segna la preparazione ad alcune feste religiose dell'ebraismo e spesso viene suggerito come scelta volontaria del singolo credente. Nell'islam la pratica del digiuno si è andata radicalizzando fino a dedicare un mese intero, il mese di Ramadan, che quest'anno inizia il 13 aprile e finisce il 12 maggio, alla pratica dura che conosciamo. Il Corano, nella sura 2, 180-187, prescrive solo "alcuni giorni" di digiuno nel mese di Ramadan, ma le prescrizioni successive hanno imposto a tutti i credenti una totale astensione dal cibo, dalle bevande e da ogni altro piacere del corpo, compreso il fumo e i rapporti sessuali da quando sorge il sole fino al suo tramonto per un mese intero. Ogni musulmano è tenuto

anche, in questo stesso periodo, a versare una tassa per i poveri e a leggere il Corano, consegnato a Maometto proprio nel mese di Ramadan. E i cristiani? Per i cristiani i 40 giorni della Quaresima (non si contano le domeniche che sono sempre giorni di festa) sono un periodo di preparazione alla Pasqua, durante il quale vivere in modo più intenso, e a livello personale, "la preghiera, l'elemosina e il digiuno", come viene suggerito nel giorno delle Ceneri. Con l'andar del tempo le prescrizioni si sono attenuate e oggi i cristiani, a livello comunitario, sono tenuti al digiuno, che consiste nel fare un solo pasto nel corso della giornata, solo il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo. Resta forte invece il richiamo a vivere in modo più intenso la dimensione della preghiera e a prestare soccorso ai poveri risparmiando sulle proprie spese.



### Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.